

SPORT DI CONTATTO SERVONO CERTEZZE

Il Comitato Tecnico Scientifico ha rimandato la ripartenza di queste discipline Borgis (Fijlkam Piemonte): «Lo Stato dia il via libera o lasci la scelta alle Regioni»

ENRICO CAPELLO

Il diritto di combattere. Non uno slogan ma una richiesta perentoria. La tanto attesa ripartenza per gli sport cosiddetti "di contatto" che, in linea teorica, sarebbe dovuta arrivare il 25 giugno, è stata ulteriormente rimandata dal Comitato Tecnico Scientifico: una doccia fredda per il mondo delle arti marziali e il judo in particolare. La Fijlkam (Federazione italiana Judo Lotta Karate, Arti Marziali) soltanto in Piemonte conta 12.000 tesserati, dei quali il 70% è U12, 700 tecnici e più di 300 società. Dal punto vista agonistico il Piemonte è la prima regione d'Italia in tutti i settori e nel judo ha creato campioni del calibro di Fabio Basile, medaglia d'oro olimpica a Rio 2016, e Manuel Lombardo, vincitore del Master di Judo 2019 e primo nel ranking mondiale. Akiyama Settimo Torinese, Kumiai Druento e Accademia Torino rappresentano il vertice del movimento judoistico piemontese ma intorno vi sono decine di società, piccole e medie, che sfornano continuamente talenti e svolgono una importante funzione sociale, anche in zone disagiate, recuperando e indirizzando in modo corretto giovani a rischio oppure ragazzi disabili o con problemi psicologici. Lo spostamento in avanti della ripartenza toglierà in modo definitivo ossige-



Roberto Borgis, 60 anni, vicepresidente Fijlkam Piemonte nel settore judo

no e forze vitali al tessuto territoriale del judo e delle arti marziali: un tessuto che non chiede tanto finanziamenti e aiuti, quanto semplicemente la possibilità di tornare a lavorare, consolo delle proprie capacità tecniche e organizzative. «L'imperativo categorico è riaprire - spiega Roberto Borgis, vicepresidente Fijlkam Piemonte, settore Judo - . Lo Stato deve assumersi le sue responsabilità e decidere una volta per tutte, oppure derogare la possibilità alle singole Regioni di aprire o

meno sulla base dei contagi». E di venerdì una lettera del presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e dell'assessore allo Sport Fabrizio Rica nella quale si chiede espressamente al ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, di aprire agli sport di contatto e alle arti marziali. «È evidente - continua Borgis - che non si deve fare di tutta la pianta un fascio ma si può anche decidere zona per zona, sulla base della situazione epidemiologica, perché il problema è che rimandando ulteriormente si ri-

schia di arrivare a settembre avendo solo la riacca delle associazioni sportive dilettantistiche ancora vive, poiché esse si basano nel 90% dei casi su risorse proprie e sul volontariato con bilanci spesso fragili. In ultimo vorrei ricordare che noi non siamo solo "quelli degli sport da contatto" - evidentemente non abbiamo nemmeno un nome... - o quelli che per praticare il loro sport "devono mettersi le mani addosso" e quindi infrangere la famosa "distanza sociale". Siamo an-

che quelli che non sono troppo diversificati da chi si abbraccia dopo un gol o da chi corre sulla pista di atletica, ma soprattutto siamo quelli che tramandano valori oggi un po' "fuori moda", come il rispetto, l'umiltà, la fatica, la lealtà, la forza di rialzarsi dopo essere caduti e pensano che la palestra non sia solo il luogo del fitness, ma il contesto dove ottenere il miglior risultato da se stessi. Da combattenti siamo pronti a scendere in piazza per difendere il diritto di combattere».



Fabio Basile, 25 anni, medaglia d'oro a Rio 2016

L'URLO DEGLI ATLETI

BASILE: «NON SIAMO FIGLI DI UN DIO MINORE»

Il diritto di allenarsi e di combattere è diventato un hashtag che accompagna i campioni del judo italiano, uniti sui social nel chiedere una ripartenza immediata degli sport da combattimento. Fabio Basile, torinese classe 1994, duecentesima medaglia olimpica italiana grazie alla vittoria di Rio 2016 nei 66 kg, è diretto come da suo carattere: «Se non combattiamo per i nostri diritti non dovremo lamentarci poi di averli persi. Voglio fare randori (l'esercizio libero nelle arti marziali, ndr). Judo parlo con voi: uniamoci e facciamo sentire, non siamo figli di un Dio minore».

Un pensiero che esprime Manuel Lombardo, anche lui torinese e leader del ranking mondiale e olimpico dei 66 kg: «Il Paese sta ripartendo, noi no. Date di riprese che continuano ad allontanarsi e la luce in fondo al tunnel che si è spenta di nuovo. Mi chiedo che fine faranno società e ragazzi alla fine della giostra. Lo dico senza polemica o critica nei confronti delle istituzioni, che hanno gestito bene l'emergenza Coronavirus».

Preoccupato il commento della romana Odette Giuffrida, 25 anni, argento nei 52 kg ai Giochi di Rio: «Amo il judo perché è uno sport individuale. È tutto sulle mie spalle, è tutto grazie a me. Ma in questo momento il senso di impotenza che noi judoka stiamo provando è immenso. Non siamo noi ad avere le responsabilità del nostro futuro. Dipendiamo da qualcuno e quel qualcuno, probabilmente, non sta pensando a noi. Mi guardo intorno, vedo che tutto sta tornando alla normalità. Vedo bambini giocare nel parco, vedo pub aperti, vedo spiagge piene, discoteche aperte e poi guardo il mio piccolo club e tutte le palestre di judo che continuano a cercare di inventarsi qualcosa per non chiudere e non credo sia giusto. Vedo tutti ripartire con gli allenamenti e mi faccio delle domande. Non ho il tempo di rimanere indietro perché la motivazione che ho è molto più grande di tutti i problemi. Ma anche per questo non è giusto quanto ci sta accadendo. Sento il telegiornale parlare di sport ma mai della nostra disciplina». Il judo italiano, per sopravvivere, non può più aspettare.

E.C.

Bardonecchia 1908

FIJLKAM

FEDERAZIONE ITALIANA JUDO LOTTA KARATE ARTI MARZIALI

Promuoviamo Passione

COMITATO REGIONALE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA